

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXVIII (nuova serie) n° 4 (319) - 5 Aprile 2024
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



SULLE ORME DI GIOACCHINO pag. 3



BCC 10 MILIONI DI UTILI pag. 4



LE FRAZIONI pag. 11



VIANOVA SUTTANA pag. 12

A causa dell'incapacità politica

Ancora un'Italia divisa

E così la "Questione Meridionale" resta irrisolta

di Raffaele Cananzi*

Oggi gli Enti pubblici e privati che in Italia offrono i dati statistici economico-sociali dichiarano che i divari territoriali fra il Centro-Nord e il Sud del Paese, anche se con variazioni regionali, sono ancora consistenti, generando forti diseguaglianze nel godimento di alcuni diritti fondamentali (durata della vita, salute, istruzione, lavoro, mobilità), diseguaglianze che secondo i chiari principi della nostra Costituzione non

sono accettabili e vanno, invece, al più presto corrette attraverso politiche nazionali adeguate. Sul piano della ricerca delle cause della permanenza dei divari occorre correggere la tralaticia versione secondo cui tutto dipende dalla cattiva o incompetente capacità amministrativa degli enti locali e regionali. Non è così. In questi ultimi decenni la causa prima della persistenza dei divari deve attribuirsi ai meccanismi di distribuzione delle risorse nazionali che hanno premiato il Centro-Nord. Il criterio della cosiddetta "spesa storica" ha privilegiato con gli incrementi finanziari dello Stato i territori più sviluppati (per es. dove vi sono 10 asili

nido se ne finanziano altri cinque) lasciando a secco gli altri (se non vi sono asili non si dà alcun finanziamento per il prossimo futuro). Per questa tipologia distributiva il Mezzogiorno negli ultimi trent'anni ha visto dilatarsi il divario socio-economico con riflessi negativi assai pesanti sulla fruizione di fondamentali diritti garantiti dalla Costituzione repubblicana a ciascun cittadino. Basti pensare ai giovani meridionali che per motivi di studio e di lavoro lasciano i Comuni meridionali privando il territorio delle migliori risorse umane ed intellettuali; basti pensare agli ammalati del Sud (che ha una buona classe medica con non poche situazioni di eccellenza) costretti dalle liste di attesa a dover accedere a strutture sanitarie del Nord. Questa situazione - di pieno ed evidente contrasto con i principi della nostra Costituzione e di incapacità politica nazionale ad avviare a soluzione la questione meridionale ormai ultracentenaria - verrà certamente aggravata dalla non auspicabile entrata in vigore della legge sulla Autonomia Differenziata delle Regioni a statuto ordinario, la cui proposta ha già ricevuto l'approvazione del Senato. È bene che i cittadini italiani tutti siano resi consapevoli delle conseguenze di questa proposta. ■ (Continua a pag. 8)

L'editoriale

La Calabria si spopola di continuo

Lo spopolamento è un fenomeno che comincia a preoccupare seriamente chi è preposto a governare la Regione, le Province e i Comuni della Calabria. In pochi anni si sono trasferiti, infatti, quasi 24 mila abitanti nella sola provincia di Cosenza. La gente si sposta dove trova maggiori servizi in linea con le esigenze familiari. Se fino a qualche anno fa l'esigenza maggiore era il lavoro, per cui si registrava una massiccia emigrazione verso i paesi europei, oggi è la sanità il servizio più impellente per anziani o giovani bisognosi di cure e controlli sulla salute. Se diamo un'occhiata ai dati riguardanti il comune di San Giovanni in Fiore ci accorgiamo subito che circa 3000 abitanti hanno preso la strada della Lombardia, dell'Emilia Romagna o della Toscana, da quando l'Ospedale locale è stato declassato (come altri 17 piccoli ospedali zonali) in semplici ambulatori, anche se dotati di Pronto soccorso. Ma se andare da San Giovanni a Cosenza per poi finire a Cetraro, è meglio andare con le proprie gambe a Milano, Bologna o Firenze, dove ancora la sanità è tra le eccellenze. Un fenomeno, quello dello spopolamento, che i politici calabresi non hanno capito, forse perché catapultati nell'agio degli eletti. ■

a pag. 6



Forest Terapy



a pag. 11



Pregiudizio di Stato

a pag. 6



Giulietta è nella tempesta

BCC MEDIOCRATI
GRUPPO BCC ICCREA

a pag. 4



Addio alla nonnina della Calabria

a pag. 3



Succurro, accademico cosentino

I giovani devono darsi una mossa

La politica è nel dormiveglia

Mettendosi a lavorare con spirito di servizio

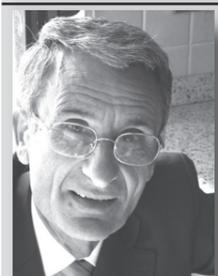


Ufficio di Presidenza del Consiglio comunale

Messo da parte l'entusiasmo di quanti volevano cambiare le cose in politica nell'ex roccaforte del Pci si è tornati nella fase del dormiveglia, cioè la classica condizione incerta fra l'essere desto o l'essere addormentato, per cui a seconda del colore politico, ci si è collocati nel dormiveglia, prendendo tempo al tempo. Intanto i giovani dimostrano sempre meno interesse per la politica lasciando che a decidere le loro future sorti siano persone motivate da reconditi tornaconti che non giovano certo alla comunità. Così importiamo addirittura da fuori persone che decidono per noi, ignorando le nostre storiche esigenze. Peccato che ciò succeda oggi in un paese dove i titoli di studio sono a iosa (diplomi e lauree in ogni casa), mentre fino a sessant'anni fa gli istruiti nel nostro paese si contavano sulle dita delle mani ed erano tutti appartenenti a famiglie benestanti del paese. Oggi la nostra città ha bisogno di una guida il-

luminata, determinata, fatta da persone economicamente autonome, non ricattabili, persone insomma che abbiano ben chiaro il concetto di voler fare politica con spirito di servizio, ovvero facendosi carico di quelle che sono le esigenze di una comunità. Tanto per intenderci a chi servono quattro asili nido (più due privati) in una comunità dove le nascite sono ridotte al lumicino? E perché, invece, non si è chiesto di poter utilizzare quei finanziamenti per realizzare case di riposo per

anziani? Cotronei è un paese confinante con San Giovanni, dove esistono otto Rsa popolate da persone anziane provenienti in prevalenza dal nostro comune, ma anche dai comuni limitrofi. Quindi è stato sufficiente il buonsenso di due famiglie lungimiranti come gli Olivetti e i Baffa se oggi Cotronei conta centinaia di posti letto in strutture attrezzate da fare invidia alle grandi città, che danno lavoro, peraltro, a centinaia di operatori: medici, infermieri, ausiliari ecc. tra i quali tantissimi sangiovesi. Quindi il nostro paese ha bisogno di una classe politica lungimirante che possa farlo decollare veramente. Perciò mettiamocela tutta e tutti insieme, perché San Giovanni in Fiore possa cambiare effettivamente volto servendosi della politica, quella con la P maiuscola. ■



Corsivo di Saverio Basile

Basta grandeggiare

Per favore finiamola di voler fare gli eruditi ad ogni costo e restiamo, invece con i piedi a terra. Dopo la "felice" idea di conferire la cittadinanza onoraria al tennista Jannik Sinner che non conosce neanche dove è posizionato geograficamente il nostro paese, apprendiamo dell'intitolazione del centro dell'Isola pedonale al giornalista Peppino Impastato, ucciso dalla mafia siciliana nel 1978. Ma qualcuno ha mai pensato cosa potrebbero dire quei 208 soldati sangiovesi morti o dispersi nella Grande Guerra 1915-18 che si sono visti espropriare un'area a loro appartenuta negli ultimi sessant'anni? Mentre il monumento eretto alla loro memoria è diventata una "porta" per i giocatori di palla a volo. Finiamola di voler far credere che "San Giovanni in Fiore è la città del vino", senza un pezzo di terra coltivato a vigneto, oppure celebrando un'altra festa pagana come il St. Patrick's Day che con la nostra storia non ha nulla in comune. Se proprio vogliamo fare bella figura, pensiamo di intitolare una piazza a Duilio Coletti, regista de *Il lupo della Sila*, che dal 1949 in poi continua a far conoscere il nostro altopiano a tutto il mondo, oppure troviamo il coraggio di sostenere che il "fascista" Michele Bianchi voleva fare di Camigliatello la capitale della Sila. Per mia pignoleria ho cercato nella toponomastica di Torino, Milano, Bologna, Napoli e Palermo un legame con la nostra realtà. Non esiste una sola strada intitolata via Gioacchino da Fiore, né tantomeno via San Giovanni in Fiore. Solo la toponomastica della capitale ci ha reso questo onore! ■

Lettere



PERSONAGGI SANGIOVANNESI
Saverio Gallo
ex sindaco (1923-2005)

Maggiore attenzione alle strade interpoderali

A chi compete la sistemazione delle famose strade interpoderali che l'Opera per la valorizzazione della Sila aveva realizzato per collegare fra di loro i villaggi della riforma? Oggi percorrere la strada che porta a Serrisi è come andare a fare una partita a biliardo con buche sulla carreggiata di destra e di sinistra. Ma non è solo questa la più malandata. La strada interpoderale che porta alla cosiddetta fontana di Padre Pio è praticamente intransitabile per una macchina che non sia un fuoristrada e così anche la strada di Bonolegno dove l'acqua che scende dalle montagne finisce in mezzo alla strada inondandola. C'era una ventina di anni fa il geometra Gulino, dipendente dell'Ovs che si faceva carico di tutta la viabilità minore che si sviluppava nel nostro comune provvedendo alla manutenzione delle strade ma anche alla realizzazione di muri di contenimento che davano garanzia della massima stabilità. Oggi percorrere queste strade è un rischio che in molti non si sentono di affrontare. Eppure il Comune è in ottimi rapporti con la Regione, bisogna approntare diversi progetti e chiedere i finanziamenti che non ci possono essere negati, giacché le strade ci sono.

Giovambattista De Marco

Dove sono finiti tutti quei pullman?

Prima del Covid il nostro paese contava tre collegamenti giornalieri con Roma. Uno con Pisa, un altro con Milano, e poi ancora uno per Firenze e un altro per Bologna e via di seguito. Oggi è solo certo un pullman che parte da Crotona e passa da San Giovanni per prendere qualche passeggero e portarlo nelle diverse città italiane. Abbiamo smesso di viaggiare, oppure non avendo più "qualche santo in Paradiso" ci trascurano come se fossimo l'ultimo paese della Calabria? Io sono preoccupata da questo abbandono che non favorisce i nostri concittadini che pure hanno figli in tutte le città italiane e per andarli a trovare bisogna spostarsi a Cosenza o a Crotona, quando prima eravamo il paese meglio collegato di tutta la provincia. Chi detiene il potere si faccia sentire, diversamente siamo destinati a sparire.

Elisabetta Angotti

Buche ovunque...

L'autostazione dei pullman è la brutta copia delle strade cittadine. Ho contato più di 34 buche disseminate su tutta la superficie. E questa ricerca l'ho fatta all'indomani della mia caduta appena scesa dal pullman proveniente da Roma. Che impressione si dà ad una persona che viene da fuori e "sbarca" all'autostazione, l'orgoglio di quel sindaco che per primo inaugurò questo sito? Mio figlio che è geometra ha detto che è un problema del fondo-strada che non dispone di un massetto adeguato. Infatti tutto è chiaro, esaminando le buche si intravedere il terriccio. Del resto la piazza dispone di una chiara pendenza che in caso di pioggia non trattiene l'acqua. Ma questa è tutta colpa dell'Ufficio tecnico comunale perché quando si danno i lavori in appalto, nessuno sorvegliante verifica la messa in opera e la qualità dei materiali adoperati. E questo difetto si ripete ancora oggi. Basta dare un'occhiata alle strade della lottizzazione Belsito dove il massetto è un optionale.

Salvatore Girimonte

Indirizzate le vostre lettere a:
direttore@ilnuovocorrieredellasila.it

Editoriale
IL NUOVO CORRIERE DELLA SILA

Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile

Hanno scritto in questo numero:

Basile L.
Basile M.
Basile S.
Cananzi R.
Greco G.
Lopetrone P.
Lopez A.
Mazzei F.
Serra F.

Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/61
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 22673/2012

STAMPA:
GRAFICA FLORENS
Via G. Oliverio, 20/22 - S. Giovanni in Fiore

Una guida escursionistica e di pellegrinaggio religioso

Sulle orme di Gioacchino

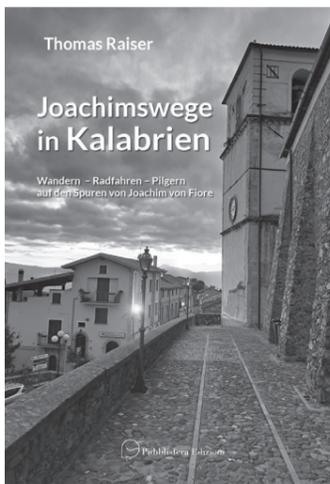
Ne è autore Thomas Raiser, mentre le illustrazioni grafiche sono di Giuseppe Capoano

di Luigi Basile



Thomas Raiser

luoghi dove quel monaco di bianco vestito, uno dei più importanti pensatori e teologi del Medioevo, ha soggiornato e dato vita all'Ordine monastico dei Florensi. Questo libro, come scrive il suo autore, vuole essere anche una guida escursionistica o di pellegrinaggio religioso sulle orme di Gioacchino da Fiore che viaggiò parecchio in Sicilia, in Palestina e nel Lazio a sud di Roma, per cui offre anche brevi descrizioni di cinque ulteriori itinerari fuori dalla Calabria. "La guida di Thomas Raiser descrive sentieri e luoghi precisi, - scrive **Riccardo Succurro** in premessa - ci regala una breve e vivace biografia di Gioacchino e ci apre gli occhi su incantevoli città, villaggi, abbazie, monasteri, boschi e sentieri lungo i quale si sviluppa la complessa esperienza spirituale e culturale del nostro abate. Un ringraziamento quindi di cuore all'autore, il cui amore per Gioacchino da Fiore e per la Calabria rimette in luce una regione che si nasconde, non lontano dalle famose spiagge balneari del mar Tirreno e



La copertina del libro

dello Ionio, in una regione rurale e boscosa e che già 800 anni fa era un luogo di nascita di un potente mondo di idee nella cultura europea". Insomma una guida che invita i tedeschi a visitare la Calabria per fare una escursione o un pellegrinaggio lungo i sentieri percorsi da Gioacchino, per scoprire i luoghi in cui visse e per parlargli lungo il cammino della speranza che lo muoveva, che aspettiamo venga tradotta anche in italiano e in altre lingue, in modo che possa essere fruibile da più viaggiatori. Le illustrazioni grafiche sono state elaborate da **Giuseppe Capoano**, che ha in attivo altri lavori analoghi sulla Calabria. ■

La proposta è partita dal presidente della più antica accademia italiana

Succurro, chiamato a far parte dell'Accademia Cosentina

Orgoglio e soddisfazione da parte dei soci del CISG

Il prof. **Giuseppe Riccardo Succurro**, presidente del Centro internazionale di studi gioachimiti è entrato a far parte della prestigiosa Accademia Cosentina, fondata nel 1511 da **Aulo Giano Parrasio** e successivamente retta dal grande filosofo **Bernardino Telesio**. Il riconoscimento di Succurro, intellettuale particolarmente votato alla conoscenza del pensiero e delle opere di Gioacchino da Fiore, è avvenuto su segnalazione dell'attuale



presidente dell'Accademia prof. **Antonio D'Elia**. Giuseppe Riccardo Succurro, già sindaco per un decennio del popoloso comune silano, ha ricevuto

in precedenza diverse onorificenze collegate alla sua attività di presidente del CISG. Viva soddisfazione è stata manifestata allo studioso sangiovese, dai componenti il Comitato scientifico e da quelli della Giunta esecutiva che collaborano quotidianamente con il presidente Succurro e che in questi mesi sono alle prese con l'organizzazione del X Congresso Internazionale che avrà come tema "Gioacchino e la Bibbia". ■

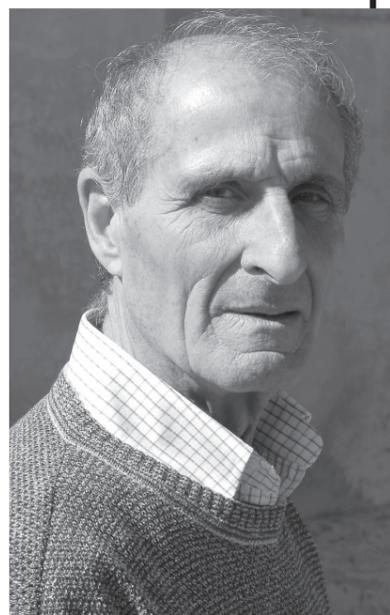
La scomparsa di Peppino Oliverio (Jazzu)

Un poeta che ha dato lustro al Paese

Aveva debuttato nel 1962 con una raccolta di poesie "Troppo breve è la notte..."

di Mario Basile

Se ne è andato, in punta di piedi, nel silenzio silano di marzo, l'amico, l'uomo, il poeta della quotidianità del nostro tempo; poeta loquace, dal linguaggio ricco e fluente, dalla parola magica e penetrante, eccellente maestro-educatore, severo con sé e gli altri, a volte involontariamente scontroso e polemico, non per intimo protagonismo, ma per un sano e robusto contributo culturale per dare alla sua terra e alla sua gente la dovuta e rispettosa dignità di rilevanza civile e di prospettiva del presente. Nel bene e nel male, era il poeta di tutti, l'amico anche del più debole e del più semplice, era popolarmente "Peppinu Oliverio 'e Jazzu", l'amico - cantore della natura, dei nostri costumi e delle nostre tradizioni attraverso i suoi versi brillanti e pregni di forti emozioni. I suoi gesti, i suoi movimenti facciali, le sue battute rapide e incisive, allegre o ironiche, i suoi tocchi poetici all'istante con 'sollazzo e riso' di leopardiana memoria, creavano una fulminea atmosfera di felice evasione e di grande empatia. Con lui, l'ultimo cantore silano, finisce un'epoca ricca di fermenti culturali, di proficui incontri e di interessanti e fervidi momenti di testimonianza della vita sociale della nostra comunità. Con le varie sue opere ha dato lustro e prestigio al nostro paese fuori dai nostri confini con numerosi premi nazionali e internazionali (cito, a modo di esempio, *Il premio internazionale Carlo Goldoni in Venezia*, *Il Grand Prix de la Ville de Marseille*, *Il premio internazionale di Poesia New York Prize*), riscontrando positivi giudizi e consensi di critica e di pubblico. Non è il caso di enumerarli in questa pagina, è bastare consultare la ricca biografia riportata accuratamente nel suo ultimo libro: "Dalla casa color pelle di luna". Dolcissima, profonda, accorata è la sua testimonianza d'amore verso la sua terra, verso il nostro dialetto, meticolosa e perfetta la trascrizione fonetica con "Scara ca truovi" e incommensurabile l'attaccamento alla Sila; i seguenti versi esprimono la forza irruente del suo profondo sentire: "O madre Sila.../ sono tornato / e a te mi volsi ritrovata madre, / e mi avvinsi / e in alto gridai la gioia / e risuonò il mio grido / tra le verdi colonne / nello stormire armonico del bosco... / ...' Da sempre tu mio nido / isola amica, mio accettato confine, / mia diletta, mio fuoco, / mio sollievo, mia pena...". Ci sarebbe da scrivere tanto, ma, mi fermo qui, non prima di riportare qualche suo verso in dialetto sulla fine della vita: "N'azàta e 'nna curcàta: / 'na risàta 'e guagliùne... / pue senza 'na busàta, / s'àpera llu purtùne. / 'Ntra 'nu nente è finita! / Quattru chjanti: se prega... / Si cce piensi, 'ssa vita, / 'ntr'o misteru s'annèga". ■



Peppino Oliverio

Il Consiglio di amministrazione della BCC Mediocrati approva il bilancio 2023

Utile netto superiore a 10 milioni di euro

“Un risultato storico”, dice il presidente Nicola Paldino



Nicola Paldino

È di 12.141.732,30 euro l'utile lordo della BCC Mediocrati al 31.12.2023 (netto 10.066.744 euro). Si tratta di un risultato che raddoppia quello già storico dello scorso anno, confermando la capacità reddituale dell'Istituto e permettendo di proseguire nel sostanzioso incremento patrimoniale della Banca. Al 31.12.2023 la BCC operava con un attivo di oltre un miliardo di euro, intermediando masse (raccolta+impieghi vivi) per 1 miliardo e 600 milioni di euro circa. Il Patrimonio netto si attesta a



Sede centrale della BCC di Rende

67,49 milioni di euro e fondi propri per 76,4 milioni di euro (nel 2022, rispettivamente, € 58,22 mln e € 69,3 mln). “Una banca di comunità è traino e sostegno del proprio territorio – sottolinea il presidente Paldino – questi risultati dimostrano che la BCC Mediocrati sa essere volano di sviluppo garantendo fiducia a chi la merita, nell'interesse delle famiglie e delle piccole imprese. La Calabria deve trovare al proprio interno le risorse per riscattarsi e la nostra banca testimonia che esiste un'economia sana e competitiva e che ci sono tutte

le premesse per poter realizzare ottimi risultati futuri. L'importante utile ottenuto alla fine dell'esercizio 2023 ci ha permesso di dar vita alla “Mutua Mediocrati Sant'Umile”, con cui forniremo servizi di welfare allargato per soci, clienti, dipendenti e per le loro famiglie. Inoltre - conclude il presidente - abbiamo bandito un concorso per l'assunzione di nuove risorse, riprendendo un percorso virtuoso che ci aveva spinto ad assumere tanti giovani validi e preparati, prima di dover intervenire a sostegno del Sistema del Credito Cooperativo”. ■

Aveva 108 anni, portati elegantemente

Addio alla “Nonnina della Calabria”

Originaria di Castrovillari era andata in sposa a D. Nicola De Luca

Agli inizi del mese scorso ci ha lasciato definitivamente D. Lina De Luca (al secolo Carolina Miraglia) la quale con i suoi 108 anni di vita su questa Terra, si era guadagnata l'appellativo di “Nonnina della Calabria”. Era venuta da Castrovillari a San Giovanni in Fiore nei primi anni Trenta del secolo scorso, appena quindicenne, per fare compagnia a suo fratello, da poco nominato cancelliere presso la locale Pretura, ma il classico colpo di fulmine le aveva fatto conoscere D. Nicola De Luca, giovane della borghesia locale,



amante delle “quattorruote”, che cinque anni dopo andò a cercarla alle falde del Pollino per convolare a giuste nozze. “Fu un amore a prima vista”, ricordava D. Lina. Chi ha avuto il piacere

di conoscerla non può che conservare di Lei un bel ricordo. Donna fine, elegante, riservata, affettuosa. Noi abbiamo avuto un rapporto particolare, in quanto la prima sede di questo giornale occupava un locale del centralissimo palazzo De Luca, sito in via fratelli Bandiera, per cui i rapporti sono stati sempre corretti e cordiali. Le esequie hanno avuto luogo nella Chiesa Madre di piazza Abate Gioacchino, officiate da D. Benedetto Veltri che fu suo confessore. Alla figlia Vittoria le nostre sentite condoglianze. ■

Brevi

Un nuovo asilo nido sulla Serra dei Cappuccini

Hanno avuto inizio i lavori di costruzione per la “realizzazione dell'asilo nido” in località Serra Cappuccini. L'ente appaltante è il Comune di San Giovanni in Fiore che ha ottenuto un finanziamento di 1.571.021 euro nell'ambito del Pnrr. Progettisti dell'opera gli architetti Giovanni Ciancio e Giusy Manfredi. L'impresa aggiudicataria dell'appalto è risultata la ditta Eugenio Azzinnari Eredi snc con sede in Santa Sofia d'Epiro che si è aggiudicata l'asta con un ribasso pari al 32,4%. A costruire l'immobile sarà, invece, l'impresa subappaltatrice 3 GN srl con sede in San Giovanni in Fiore. Secondo il capitolato d'appalto i lavori dovranno essere ultimati entro il 30 dicembre 2025. ■

Il Parco della Sila per l'efficientamento energetico

Il Parco nazionale della Sila ha ottenuto dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica un finanziamento di euro 3.308.000 nell'ambito del programma “Siti naturali UNESCO per il clima”. “Grazie a tali risorse – ha detto il direttore del Parco arch. Ilario Treccosti – si avvieranno prossimamente sui territori della Riserva della Biosfera progettualità in tema di efficientamento energetico del patrimonio immobiliare pubblico e di mobilità sostenibile attraverso la sistemazione e ampliamento di piste ciclabili. Il Parco Nazionale, in qualità di coordinatore del riconoscimento, riceverà le risorse dal Ministero per destinarle integralmente ai Comuni che realizzeranno gli interventi”. ■

Conclusa a Garga la Crossinfiora organizzata dall'Ads Jure Sport

La decima edizione della corsa campestre “Crossinfiora” organizzata dall'Ads Jure Sport sul tracciato di Garga, ha visto il trionfo dell'Athlos di Mirto Crosia che per la seconda volta consecutiva si è aggiudicata la vittoria.



“Crossinfiora” è una gara del campionato regionale Fidal Calabria a cui partecipano esordienti e cadetti. L'ottima riuscita della manifestazione pone la società tra le meglio organizzate del settore. ■

Carenza organizzativa

Per il malcapitato forestiero che viene nel nostro paese utilizzando i pullman di linea diventa un problema capire dov'è la stazione di arrivo o quella di partenza. Tutto ciò per una carenza organizzativa dell'ente preposto a garantire questi servizi. Non è concepibile che sul sito delle Ferrovie della Calabria la partenza da San Giovanni in Fiore per Cosenza è indicata con il nome di una bottega di abbigliamento per ragazzi, quando esiste la Stazione degli autobus che porta una precisa denominazione e cioè “Piazzale Antonio Acri”. Chiedere poi delucidazione a uno dei tanti numeri telefonici delle Ferrovie della Calabria è come giocare al “gratta e vinci” e non vinci mai. Queste inefficienze devono essere controllate dall'Assessorato ai trasporti del comune che detiene anche questi compiti. Non foss'altro per non continuare a fare brutte figure con i forestieri che vengono nel nostro paese e non sanno da dove partano i pullman. ■

Se ne è parlato in occasione della giornata mondiale dell'acqua

Serve una rete di bacini per la raccolta dell'acqua piovana

In Sila da oltre 30 anni è fuori uso l'invaso di Vutturino che tutti promettono di riaprire

Con l'Italia che perde ogni anno l'89% dell'acqua piovana serve subito una rete di piccoli invasi diffusi sul territorio, senza uso di cemento e in equilibrio con i territori, per conservare l'acqua e distribuirla quando serve ai cittadini, all'industria e all'agricoltura, con una ricaduta importante sull'ambiente e sull'occupazione. È l'appello lanciato dalla Coldiretti in occasione della Giornata mondiale dell'acqua celebrata il 22 marzo scorso. "Oggi la maggior parte dell'acqua piovana - sottolinea la Coldiretti - va a finire nei 230mila chilometri di canali lungo il Paese e finisce nel mare, con una tendenza accentuata da-



Diga Redisole

preparati, per raccogliere l'acqua piovana e utilizzarla in caso di necessità. L'obiettivo è arrivare a raccogliere il 50% dell'acqua piovana che potrebbe essere utilizzata per una molteplicità di altri scopi, riducendo il

- sostiene Coldiretti - in un territorio a fortissimo rischio desertificazione e con cronica carenza di acqua per i cittadini in alcune aree. Intervenire si può e si deve non solo nell'emergenza ma in maniera strutturale e strategica". Con l'avvio di un grande piano nazionale per la realizzazione da nord a sud del Paese di invasi si difenderà concretamente la sovranità alimentare ed energetica dell'Italia e, nello stesso tempo, si garantirà l'acqua per i cittadini, per le coltivazioni e per la produzione di energia rinnovabile che renderà migliore l'ambiente e attiverà anche le risorse occupazionali per la manutenzione degli invasi ad aziende agricole, imprese e cittadinanza. Intanto in Sila da oltre trent'anni è fuori uso l'invaso di Vutturino svuotato, che tutti i politici nelle campagne elettorali di ogni livello promettono di riaprire ma poi se ne dimenticano ad elezione conclusa. ■



Lago Vutturino

gli effetti dei cambiamenti climatici. L'alternanza di lunghi periodi di siccità a violente ondate di maltempo fa sì che i canali asciutti favoriscano lo scorrimento rapido delle piogge. Da qui l'obiettivo di potenziare la raccolta di acqua dolce intervenendo sulle infrastrutture". Coldiretti e Anbi, (l'Associazione nazionale delle bonifiche), hanno elaborato un progetto immediatamente cantierabile per la realizzazione di una rete di bacini di accumulo (veri e propri laghetti). I laghetti sarebbero realizzati senza cemento, con pietra locale e con le stesse terre di scavo con cui sono stati

prelievo di quella potabile. La Coldiretti insiste nel dare finalmente attuazione al progetto invasi. "Il fatto che l'Italia riesca a recuperare una parte minima dei 300 miliardi di litri di acqua che ogni anno cadono sul territorio nazionale rappresenta uno spreco inaccettabile



Oasi Ariamacina

Addii

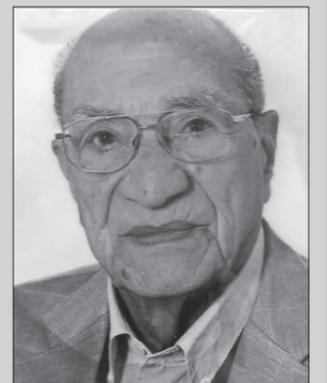
È morto il dott. Battista Soda

Un altro personaggio protagonista della nostra comunità ci ha lasciato repentinamente in questo mese di marzo. Si tratta del dott. **Giovambattista Soda**, un medico, distinto, preparato, disponibile e attento, che ha saputo raccogliere le simpatie non solo dei suoi pazienti, ma di quanti hanno avuto il piacere di conoscerlo. È volato in cielo in pochi giorni, andando a raggiungere la sua diletta moglie, la prof.ssa Maria Foglia di cui era innamoratissimo. A piangerne la dipartita il figlio Rosario e i nipoti Lorenzo e Federico che stravedevano per il loro nonno. Negli ultimi tempi amava vivere in solitudine nella sua Villa di Colle Ciuccio dove puntualmente venivano a fargli visita i nipoti che vivono a Roma. Le sue esequie hanno avuto luogo nella Chiesa della Madonna del Carmine (Costa), officiate dal parroco D. Rodolfo Bruschi. Al figlio dott. Rosario, dermatologo, alla sorella Letizia e ai nipoti le nostre affettuose espressioni di cordoglio. ■



Addio a Vincenzo Bitonti

Un caro vecchio amico del giornale è volato in cielo: **Vincenzo Bitonti**, già dipendente dell'Opera per la valorizzazione della Sila, con compiti di direttore amministrativo della Scuola di tappeti orientali. Una malattia fulminante ne ha provocato la morte nel giro di qualche giorno, lasciando un grande vuoto nella casa dove abitava con il figlio Pino, che amava definirlo il "mio bastone della vecchiaia". La cerimonia di addio ha avuto luogo nella Chiesa dei Cappuccini, la parrocchia della sua infanzia. Ai figli Angela e Pino, alle nipoti Serena e Simona e al genero ing. Raffaele Muto, la nostra vicinanza spirituale. ■



Abbonamenti 2024



Italia € 15 - Sostenitore € 50
Estero via aerea
Europa € 60 Resto del mondo € 70

C.C.P. 88591805

Intestato a:
"Il Nuovo Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocrati
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

Gli ambienti forestali come terapia preventiva

La Sila e i suoi giganti buoni

Bastano venti minuti al giorno tra conifere e faggete per migliorare la qualità della vita

di Fulvia Serra



Lunedì 18 marzo 2023 presso la sede del Parco Nazionale della Sila a Lorica un altro tassello ha evidenziato quanto il nostro territorio sia sempre più sotto il mirino di una rivoluzione ecologica. Non è più possibile nascondersi. Nel giugno 2021 il sentiero 440 del CAI (Club Alpino Italiano), San Giovanni in Fiore, è stato certificato per le attività di *Shinrin yoku*, o bagno di foresta, la pratica giapponese che consiste nell'atto semplice e terapeutico di trascorrere del tempo immersi nella natura, attraverso un progetto coordinato tra il PNS e l'AIMeF (Associazione Italiana di Medicina Forestale) di Roma. Ora è il turno della "Stazione di Terapia Forestale" sentiero 421 del CAI, Celico, attraverso un progetto che ha visto la collaborazione del PNS, il CAI di Cosenza ed il CNR- ISAFoM (Consiglio Nazionale delle Ricerche e Istituto per i Sistemi Agricoli e Forestali del Mediterraneo) di Rende. Oltre ai doverosi saluti istituzionali, hanno relazionato la dott.ssa **Sonia Vivona**, responsabile sede secondaria ISAFoM - CNR Rende ed il dott. **Francesco Meneguzzo** ricercatore CNR - IBE (Istituto per la BioEconomia) sede di Firenze. I monoterpeni prodotti dalle piante (componenti degli oli essenziali emessi dalle piante, abbondanti nelle foreste) inducono benefici psicologici e fisiologici prolungati nel corpo umano, come la

riduzione dello stress e dell'ansia, della pressione sanguigna, del livello di glucosio e degli elementi ossidanti nel sangue, il miglioramento del sonno ed il rafforzamento del sistema immunitario. Diversi studi in tutto il mondo lo hanno dimostrato e continuano a confermarlo.



Tra le altre, una ricerca sperimentale condotta in 39 siti italiani tra montagna, collina e parchi urbani condotta dall'Istituto per la bio-economia del CNR, e dal CAI, ha svelato l'effetto dei monoterpeni nel ridurre i sintomi dell'ansia, dell'insonnia, della depressione e dell'asma (in particolar modo quella infantile e adolescenziale). La persistenza degli effetti è dipendente dalla «dose», ma già stare solo 20 minuti all'interno di un'area boschiva tra conifere e faggete in piena attività vegetativa provoca un significativo miglioramento della qualità della vita per due giorni. Sessioni di 4 ore una volta/settimana per 4 settimane, hanno effetti fino ad un mese dopo. Nel 2020 l'ONU ha riconosciuto che

la frequentazione degli ambienti forestali come una pratica di medicina preventiva, ha effetti ad ampio spettro sulla salute mentale e fisica. Il Mipaaf nel 2022 include la «terapia forestale» tra i servizi socio-culturali delle foreste (*forest care*).

Il gigante buono, la nostra Sila. Come il personaggio immaginario **John Coffey** del film "Il miglio verde", i boschi sono pronti a prendere le nostre negatività ed a ridarci un po' di quella quiete e calma che tutti cerchiamo. Un benessere dell'anima, dello spirito e fisico che si riflette in modo positivo sulla no-

stra vita e di rimando sulle persone che ci circondano e che amiamo. Esperienze personali che ci riportano a quello che è un nostro primordiale bisogno: il verde. Il respiro dell'anima è lì, non costa nulla. Per noi che abbiamo la fortuna di vivere a pochi passi dalla Sila, un'esperienza a chilometro zero, a zero emissioni.

I boschi sono là, con la loro apparente immobilità parano i nostri colpi da sprovveduti abitanti di questo pianeta, pronti ad accoglierci. Hai capito bene: questa è anche la pratica (ma non solo) di abbracciare gli alberi.

Hai mai provato ad "annusarlo", il bosco? È come annusare un neonato! Solo il tuo istinto, il tuo bisogno segnerà i passi successivi e forse, chissà ... ■

Nel Cinema teatro Italia presentato il dramma

"Giulietta è nella tempesta"

Scritto, interpretato e diretto da Maria Teresa Guzzo

Una **Maria Teresa Guzzo** eclettica e versatile, che ha saputo realizzare uno spettacolo di alto livello, riproponendo agli spettatori il dramma dell'emigrazione che nel secolo scorso ha messo a dura prova la nostra gente. Nei panni di "Giulietta è nella tempesta", un monologo durato oltre sessanta minuti, ha interpretato il ruolo poliedrico della sposa per "procura" che attraversa l'oceano per andare a conoscere un marito geloso e "padrone" che ritiene di avere comprato un oggetto anziché l'amore di una donna che agogna una vita serena e dignitosa. Frank (il marito sposato per procura), invece, ritiene di aver trovato la schiava dei suoi desideri, forte del fatto, che con i dollari può comprare tutto, anche l'amore. Ma così non è alla fine, perché il destino non sempre si prende beffa dei deboli, tant'è che le fa rincontrare casualmente il suo Romeo, un giovane bello e aitante che in paese la corteggiava con insistenza, pur sapendo che la madre della donna amata gli era contraria per partito preso, perché se Giulietta trovava un marito oltreoceano poteva servire da richiamo per tutta la famiglia. In realtà matrimoni combinati ce ne sono stati tanti anche nella nostra città e a pagare sono state soprattutto le donne che, come in questo caso, hanno dovuto affrontare drammi di natura pesante. La stessa cosa vale per le tante "vedove bianche" che negli ultimi anni hanno visto partire i mariti per cercare un lavoro in Francia, Svizzera o Germania, lasciando alle mogli il compito di portare avanti una famiglia, tra tanti sacrifici ed altrettanta nostalgia. Il dramma di "Giulietta è nella tempesta" è stato scritto, interpretato e diretto da questa brava attrice sangiovese che meriterebbe adeguati riconoscimenti. Ad ospitare la manifestazione il Cinema teatro Italia. A presentare l'opera **Giovanna Oliverio**, attuale presidente del Rotary club Florense che ha chiamato a raccolta i rotariani del circondario, giunti numerosi per godere di una serata di alto spessore culturale. Ben scelti i brani musicali, mentre l'audio è stato curato con dovizia dal bravo **Cristian Bitonti**. ■



Maria Teresa Guzzo

Antiche usanze

La conserva della neve

Si faceva sulle montagne più alte della Sila nei mesi di dicembre e gennaio

di Saverio Basile



Venditore di neve (disegno di Domenico Scarcelli)

Dicembre e gennaio erano i mesi in cui lavoravano di più i *nivari* del nostro paese, perché era provato che la neve caduta in quei mesi era quella che meglio si conservava a lunga scadenza. Salivano perciò tutti i giorni, tempo permettendo, a dorso di mulo sulle montagne di Colle dei Fiori per accumulare nel *Manco della Giumenta* montagne di neve bene assestate, che poi a partire dai primi giorni caldi di giugno trasportavano nei sacchi gocciolanti per il caldo per venderla in paese al modico prezzo di cinque lire la *libbra*. La conserva della neve era un'operazione laboriosa e meticolosa. Bisognava prima di tutto scavare una grande buca nella parte meno esposta al sole, in modo da preservare la neve dai raggi solari che diversamente ne avrebbero favorito lo scioglimento. Una volta impalata e pressata per

bene vi si spargeva sopra, di tanto in tanto, una manciata di sale allo scopo di indurirla e favorirne così la conservazione per qualche mese. Ultimata l'operazione i diversi cumuli di neve, venivano coperti prima con uno strato di paglia e successivamente con una colata di sabbia che rendeva la forma quasi impermeabile. L'ultimo *nivaro* del nostro paese **Giovanni Laratta** e il suo aiutante **Nicola Faragolo**, di cumuli ne facevano diversi, perché la neve con l'aumento della temperatura nella buca si riduceva e si correva il rischio di non averne a sufficienza per la vendita. I mesi di maggiore richiesta di neve da parte della popolazione erano ovviamente quelli di luglio e agosto. Il caldo infatti si faceva sentire anche da noi specie nelle ore centrali della giornata perciò chi poteva mandava a comprare dal

Nivaro almeno una "pietra" di neve da tritare per ottenerne, con l'aggiunta di zucchero e caffè, una dissetante granita che aiutava anche a digerire il pasto di mezzogiorno. Con la neve si poteva fare anche la granita al limone, mentre chi disponeva di *mostocotto* otteneva squisite *scilubette*. Se la neve era troppa nella bottega, il *Nivaro* andava a venderla per le strade del paese lasciando nel vecchio basso dello *Scigàto* la moglie **Maria Belcastro**. Quando andava a vendere la neve per le strade del paese, si serviva di un carretto che essendo pesante faceva spingere volentieri ai ragazzi del vicinato in cambio di un "pezzetto" di neve o di qualche spicciolo. Sia Giovanni Laratta che sua moglie Maria non adoperavano una bilancia vera e propria per pesare la neve, ma si regolavano per intuito. A causa della loro generosità a guadagnarci era sempre l'acquirente. La neve non serviva soltanto per dissetare la gente nelle giornate calde, ma veniva adoperata anche dai medici per curare la febbre o per fare coagulare il sangue delle ferite. Con l'avvento di alcune tecnologie che portarono la creazione dell'*industria del freddo*, la conserva della neve, a partire dagli anni sessanta, non venne più fatta neanche nel nostro paese. Finì così una tradizione vecchia di secoli. ■

Dolce caratteristico preparato e consumato nel periodo di Pasqua

Muccellato o cuzzupa

Ricco di simbolismo: veniva offerto dalla suocera al genero

La cucina calabrese è una crocevia di culture. Molte ricette testimoniano il passaggio da un popolo a un altro con arricchimenti simbolici. Il *muccellato* sangiovanese, conosciuto nella restante regione come *cuzzupa*, dall'arabo *khubz* (pane), o come *cullura*, dal greco antico *κολλύρα* (pagnotta), risale ai tempi della Magna Grecia. Era preparato in occasione della primavera o della rinascita delle dee pagane legate alla fertilità, Demetra e Persefone, quale cibo di buon auspicio. La simbologia, in perfetta simbiosi con quella postuma cristiana, ha fatto sì che indicasse la vita e la



rinascita di Cristo con l'aggiunta dell'uovo sodo in superficie. Il dolce veniva preparato durante la settimana pasquale e l'uovo decretava, al tempo stesso, la fine della Quaresima e dei vari digiuni. Mutava per dimensioni, dovendo essere proporzionato

all'anzianità dei membri della famiglia e in numero pari ai componenti della stessa. La forma cambiava in relazione al destinatario: il cestino e la bambolina per le bambine, le colombe per i bambini, mentre le ghirlande e le ciambelle per i nonni... e la *cuzzupa* veniva offerta in dono dalla suocera al genero, ove il messaggio *d'impegno d'amore* era racchiuso nel numero delle uova, variabile da 7 (matrimonio) a 9 (fidanzamento), vincolandolo alla sua amata secondo il detto "ccù nove si rinnova, ccù sette s'assetta". ■

Alessia Lopez

Una tradizione andata perduta

'A vucata e ra zita

Il lavaggio della dote della futura sposa

di Alessia Lopez



Il confort odierno sbiadisce, lentamente, le antiche pratiche legate al vivere. L'avvento della lavatrice ha alleggerito il carico del duro lavoro del lavaggio degli indumenti, che costringeva le donne a recarsi presso i fiumi al mattino presto, esponendosi a tutti agenti atmosferici. Dietro le ostilità delle insidie quotidiane, si celavano usanze scomparse, che dispiegavano doveri, pacificamente, concordati, coesenziali alla ritualità dell'argomento più dibattuto dalla nascita: il matrimonio. Prima di giungere al fatidico "sì", tra i tanti preparativi, vi era quello del lavaggio della dote, ricamata, secondo possibilità, dalle stesse madri al telaio, compagno dei lunghi pomeriggi, "figlio in fasce e letto in cascia". Il lavaggio del corredo - strofinacci, tovaglie, lenzuola e coperte - avveniva nei mesi, prevalentemente, estivi con una specifica tecnica sbiancante, chiamata *lisciva*. Per prima cosa, si lavava il corredo con i saponi preparati in casa, non esistendo i detersivi, presso la *jumara*, se si abitava nella parte bassa del paese, e agli *acquari*, se si abitava nella parte alta. Veniva adagiato nelle ceste di vi-



mini, *cofine*, per poi essere ricoperto da un telo di tessuto forte. Di rientro a casa, si preparava la *lisciva*, consistente nella cenere, nel frattempo filtrata - *cernuta* - dai carboni, bollita in un pentolone con l'acqua. Questa miscela, versata sullo spesso telo messo sul corredo, veniva lasciata agire per tutta la notte per farlo sbiancare bene. Il mattino seguente, si riandava al fiume per lavare tutto. 'A vucata e ra zita era un momento di solidarietà femminile e di forte partecipazione, perché la famiglia della futura sposa veniva aiutata dal vicinato, dalle parenti e dalle amiche. In attesa che la roba, stesa al sole, si asciugasse, le donne consumavano il cibo, che la mamma della sposa, aveva portato. Alla futura suocera toccava preparare la cena, al rientro dal fiume, nella casa dei futuri sposi, dove il corredo, anticamente, stirato con le mani, poi, con il ferro a carbone, era stipato nelle casse. Ognuno faceva il suo e tutti contribuivano a dare il proprio supporto, è proprio il caso di dire "una mano lava l'altra e tutte e due si lavano il viso". ■

A causa dell'incapacità politica

Ancora un'Italia divisa

E così la "Questione Meridionale" resta irrisolta

di Raffaele Cananzi*

I cittadini del Centro-Nord è bene sappiano che alla immediata loro maggiore ricchezza nel medio e lungo termine il mancato sviluppo del Sud comporterebbe anche per loro diseconomie molto rilevanti. Il Paese non crescerà se non insieme! I cittadini del Sud non tardino a "chiamare a rapporto" i deputati e i senatori, soprattutto quelli della maggioranza di Governo, al fine di conoscere la loro posizione e, avendo contezza dei profili profondamente negativi dell'eventuale legge, contestare il loro voto favorevole. Dunque, approvata la legge, restano due strade praticabili. La prima è quella del referendum abrogativo per il quale bisogna raggiungere il quorum di cinquanta più uno dei votanti; la seconda, il ricorso alla Corte Costituzionale con le procedure consentite. Vari i profili di una autonomia differenziata in contrasto con la Costituzione e, dunque, con i diritti fondamentali dei cittadini del Mezzogiorno. Un primo profilo di incostituzionalità di una legge che riproduca il provvedimento normativo approvato dal Senato può essere tracciato avendo riguardo alla retta interpretazione delle norme costituzionali. Queste devono essere interpretate dal legislatore in maniera corretta e non piegate ad una interpretazione di comodo per avvantaggiare le Regioni richiedenti. Sembra chiaro che "condizioni particolari di autonomia" in tanto sono particolari in quanto possono essere richieste con riguardo a situazioni regionali che presentino "una reale e concreta specificità" nel senso che si tratti di materia che presenti caratteristiche singolari nel territorio regionale. Non è sufficiente che si riesca a rispondere in pieno alle relative esigenze dei cittadini attraverso le risorse aggiuntive dello Stato per finanziare l'effettivo esercizio della maggiore autonomia. Altre Regioni potrebbero essere nelle stesse condizioni qualora potessero utilizzare il

maggior introito statale. Ma lo Stato non può concedere a tutte l'autonomia speciale sulla materia perché con ogni probabilità verrebbe meno l'economia di scala e il capitolo di bilancio non sarebbe più sufficiente a concedere le dovute risorse a tutte le Regioni. Elemento decisivo diviene "la particolarità" nel senso di una riconoscibile caratteristica peculiare della situazione regionale con riguardo alla materia oggetto della speciale autonomia. La richiesta del Veneto di avere piena autonomia su

ad esigenze di propaganda politica a fini elettorali) non dovrebbe promuovere un disegno di legge come quello approvato dal Senato (in cui tutti gli adempimenti preliminari per raggiungere l'intesa Stato-Regione sono costretti in tempi brevi i cui termini, se non rispettati, non ostacolano comunque l'itinerario stabilito che si vuole proceda speditamente!) ma dovrebbe astenersi dal considerare prioritaria l'applicazione dell'art. 116 Cost. e, invece, preoccuparsi di garantire su tutto il

di Napoli, nel quadro di una dimensione di etica pubblica cristiana, ha espresso un chiaro no all'approvazione di questa legge) – dovrebbe far sentire la propria riprovazione rispetto ad un evento che, invece, di contenere e ridurre le disuguaglianze le amplia, generando una situazione di confusione legislativa assai poco raccomandabile, una cittadinanza di serie A e una di serie B, violando così i valori della Resistenza rifluti nei principi supremi della Costituzione italiana. Si tratta di quei principi che, secondo una consolidata giurisprudenza della Corte Costituzionale, non possono essere violati neppure da "leggi costituzionali" e, dunque, a maggior ragione da leggi ordinarie. Si tratta del principio di "solidarietà" non solo economica ma politica e sociale(art.2). Il dovere della solidarietà esclude che le risorse tributarie raccolte su un territorio possano restare ad esclusivo vantaggio dei cittadini di quel territorio e ne impone, invece, una equa ripartizione con riguardo soprattutto a chi si trova in una condizione di maggiore difficoltà. Se senza una seria giustificazione e una saggia e giusta interpretazione dell'art.116 Cost., il legislatore, pur dichiarando di voler attuare questa norma costituzionale, rende, invece, possibile una sostanziale "secessione" di alcune Regioni ricche che diventano sempre più ricche, così sottraendo fondi perequativi utili a superare i già esistenti squilibri economico-sociali, viola il principio di solidarietà nel suo profilo politico, sociale ed economico. E ancora si tratta del principio di "egualianza" formale e sostanziale (art.3 Cost.). Avendo completa autonomia su istruzione e sanità, per esempio, è ben possibile che la ricca Regione stabilisca per docenti e per medici stipendi assai più consistenti che nel resto del Paese. I docenti e i medici di quella Regione faranno il medesimo lavoro dei loro colleghi nelle altre Regioni

e avranno stipendi assai più remunerativi. Docenti e medici di serie A!! Il principio di eguaglianza è palesemente violato! Quelle leggi che consentono situazioni di questo tipo sono evidentemente incostituzionali, anche se nel loro art.1 (come nella specie) dichiarano di voler attuare un articolo della Costituzione! Terzo ma non ultimo, si tratta del principio della unità e indivisibilità della Repubblica, la quale promuove le autonomie ma nel rispetto, appunto, di questo principio supremo. Quando in Italia i divari territoriali saranno superati e stabilmente compensati attraverso gli strumenti di una politica "delicata tessitura di azioni pubbliche e private volte alla realizzazione del bene comune" (A.Moro,1947); quando i cinque milioni di persone in stato di assoluta o relativa povertà non riempiranno più le nostre statistiche nazionali; quando un profondo spirito di indivisibilità ed unità della Repubblica avrà consolidato volontà e condotte solidali sì da superare gli egoismi, personali e collettivi, e l'incapacità a vivere concretamente una eguaglianza, che non è uniformità ma rispetto nella diversità della dignità e di eguali diritti di ogni persona; soltanto allora un saggio legislatore, che non rincorre annunci propagandistici per prossime elezioni ma vuole buone leggi per la vita del Paese, potrà consentire per specifiche materie particolari autonomie ampiamente giustificate e non idonee a violare i principi di solidarietà, eguaglianza unità e indivisibilità della Repubblica, principi che rendono fieri i cittadini italiani e bella e amata la nostra Italia nel suo vissuto di limpida democrazia. ■

*Già presidente nazionale dell'Azionista Cattolica Italiana e sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri nei governi D'Alema e Amato.



Cananzi a colloquio con il Presidente della Repubblica Mattarella



Seduta del Senato della Repubblica

tutte le 23 materie è palesemente incostituzionale. Si tratterebbe di trasformare l'autonomia in "secessione". La richiesta di ogni Regione, dunque, deve essere motivata relativamente a ciascuna materia, della quale occorre dimostrare la "specificità" rispetto alla condizione nel rimanente territorio dello Stato. In mancanza l'iniziativa regionale non può aver seguito e, dunque, deve essere respinta perché non idonea a porre in essere il procedimento relativo all'intesa fra Stato e Regione. Un legislatore saggio (e non fuorviato per rispondere

territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali e di "promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali" ancora palesemente esistenti. Prima che il disegno di legge diventi legge con l'approvazione della Camera, la gente del Sud – popolo, partiti, sindacati, eletti, associazioni culturali, del terzo settore, cattoliche (anche l'Episcopato italiano ha espresso la propria preoccupazione per questa normativa e, in particolare, l'Arcivescovo

A novembre faranno cent'anni di apostolato le suore d'Ivrea

Un secolo al servizio della nostra comunità

Insegnandoci non solo a pregare ma anche a lavorare e a vivere in fraternità



Palazzo Benincasa



Palazzo De Marco

La nostra comunità, in particolare quella ricadente nel centro storico, si appresta a celebrare il centenario della presenza delle suore di Carità dell'Immacolata Concezione (più comunemente conosciute come le Suore d'Ivrea). Erano giunte per la prima volta nel nostro paese nel 1924 andando ad abitare a palazzo De Marco in via Vallone, a pochi metri dalla Chiesa Madre, svolgendo un ruolo importante per fare conoscere la dottrina di Gesù, aprendo un asilo frequentato nel corso degli anni, da migliaia di ragazzi del nostro paese e un laboratorio dove centinaia di ragazze desiderose di apprendere l'arte del taglio e del cucito si ritrovavano ogni giorno al riparo di ogni "deviazione". Le suore si dedicarono soprattutto a far conoscere il catechismo e a preparare i ragazzi per ricevere la prima comunione e la cresima, ma soprattutto offrendoci opportunità di crescita e formazione, mentre la maggior parte di loro si faceva carico delle necessità gestionali delle chiese della Piazza, della Cona e della Costa. Quando poi sul finire degli anni '40 giunse come parroco D. **Umberto Altomare** si fecero carico anche di una casa di riposo, l'Ospizio San Vincenzo De Paoli, che ospitò diversi vecchietti soli ed abbandonati, affidandone la cura a suor **Colombina Meroni**, nella veste di madre superiore e a suor **Eleonora Fanizzi**, una

suora-tuttofare che si è dedicata interamente ai poveri del paese. A quest'ultima il nostro giornale ha fatto erigere nel 2015 un monumento a perenne ricordo del suo instancabile operato. Poi sul finire degli anni '50 grazie alla donazione di un notevole del paese, D. **Ernesto Benincasa**, che lasciò in eredità alle Suore d'Ivrea il palazzo appartenuto alla sua famiglia, le suore si sono trasferite in via Bernardino Telesio aprendo anche, nell'annesso asilo una scuola per l'infanzia molto frequentata. Altre suore rimaste nel ricordo dei cit-

tadini sono suor **Diega Camineo**, suor **Livia Trinchea** e suor Secondina e ancora suor Gemmina, suor Maria Grazia, suor Assunta e più recentemente suor Candida. Ora le suore d'Ivrea, si apprestano a festeggiare, nei prossimi mesi, un secolo di proficuo apostolato nella nostra città, sotto la guida dell'attuale madre superiore suor **Raffaella Petrassi** e con la diretta collaborazione del parroco D. **Rodolfo Bruschi**. La nostra partecipazione è un'occasione per dire grazie per le tante cose belle che ci hanno saputo trasmettere. ■

Foto storica

Quando la popolazione era in crescita

Questa foto che rappresenta il corteo nuziale degli sposi **Luisa Belcastro** e **Giuseppe Greco**, convolati a nozze il 30 giugno 1956 nella Chiesa Madre, è emblematica della crescita della nostra popolazione. Decine di ragazzi, infatti, seguivano il corteo su corso Umberto per *acchiappare 'u viveraciu*, mentre le classi delle scuole elementari erano costituite da non meno di 30 alunni. All'epoca il Paese contava 18.582 abitanti, oggi giorno gli adolescenti sono sempre di meno e così la popolazione è scesa di tremila unità negli ultimi tre anni. ■



Antiche famiglie sangiovesi

I Lopez (Lobbis)

Il predominio sociale e politico

di Giovanni Greco

Morto anzitempo Salvatore, primogenito di Luigi, capo del casato dei *Lobbis* è divenuto nel 1858 il secondogenito Francesco. L'anno dopo questi, prossimo ai 18 anni, ha sposato **Amalia Baffi**, dalla quale ha avuto Vittoria, andata poi sposa a un *'Luca*, e otto maschi: Salvatore, morto nel 1885 a 25 anni, dopo essere stato per nove mesi sindaco del paese; Luigi, che ha trascorso la sua vita tra la tenuta del *Vuldoj* e Caccuri; Domenico, laureato in legge e per molti anni sindaco e consigliere provinciale; Fedele, del quale si sa poco; Alfonso, docente molto apprezzato a Crema; Saverio di professione medico e del quale si racconta che quando si recava per visita negli antichi *vichi* sangiovesi, si facesse annunciare da un fedele cagnolino; Giacomo Alberto, avvocato, politico, giornalista, funzionario governativo a Roma, infine emigrato nelle Americhe; Vincenzo Giacomo morto a cinque anni. Nel novembre 1883 è stato inaugurato a San Giovanni in Fiore il cimitero e negli anni successivi dai *Lobbis* è stata fatta costruire la cappella gentilizia che ancora oggi fronteggia il viale d'entrata con la sua imponente facciata di stile neoclassico. Nell'ottobre 1887 Domenico, il terzo figlio dei *Lobbis* nato il 6 novembre 1863 e comunemente chiamato *don Mico*, è entrato a 24 anni nel consiglio comunale e nel maggio dell'anno dopo è stato eletto sindaco. Nel giugno 1894 si è sposato con **Ortensia Falcone**, una nobildonna di Aciri, e nel settembre 1896, dopo la morte del padre, è stato posto per "decisione familiare" alla guida del casato. Ha retto il Comune ininterrottamente dal 1888 fino al 1904 e poi, per interposta persona, anche negli anni immediatamente successivi, ottenendo dal governo sabauda per "meriti politici" la nomina a commendatore e la croce di cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Sotto la sua gestione nel 1898, in applicazione della legge sabauda di soppressione degli Ordini religiosi, è stato messo in vendita all'asta il locale convento dei Cappuccini, riconsegnato poi nuovamente ai monaci nell'aprile 1914. La *leadership* politica di *don Mico* è stata messa in discussione dalla nascita nel 1908 nel paese silano del partito cattolico e dal suo *leader* **Luigi Nicoletti**, un dinamico prete secolare, laureato in lettere e appartenente ad una agiata famiglia della locale borghesia, che ha cercato di unire nel movimento operai, contadini e artigiani, organizzando anche a San Giovanni in Fiore una *Lega per il lavoro*, dando impulso alla cooperazione e istituendo una *Cassa Rurale* che fornisse aiuti economici a quanti ne avessero bisogno. I *Lobbis*, grazie al dinamismo di Giacomo Alberto, risposero a queste iniziative con la fondazione di due cooperative, una di consumo e l'altra con finalità agricole, l'erezione nel novembre 1910 di un monumento alla Stràgola in ricordo della sfortunata spedizione dei Bandiera e la pubblicazione di un giornale - "*La Cooperazione*" - che aveva come sottotitolo "*Organo degli interessi di San Giovanni in Fiore*". Ma alle elezioni provinciali del giugno 1910, ripetute per ricorso nel gennaio 1911, a trionfare fu don Nicoletti, che l'anno dopo vinse anche le elezioni comunali con una lista da lui ispirata. Il mutamento politico, però, è durato solo due anni. Nel 1914 i *Lobbis*, grazie anche all'aiuto delle forze provinciali anticlericali e massoniche, si sono ripresi di nuovo il potere con l'elezione di Giacomo Alberto a consigliere provinciale e di *don Mico* tornato ad occupare la poltrona di sindaco. (4. continua) ■



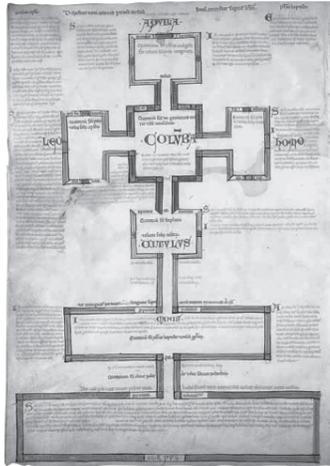
All'avvio dell'ultimo millennio preludio del tempo dello Spirito

L'accelerazione della storia di Gioacchino da Fiore

Il rinnovamento cristiano sociale per l'edificazione del Regno di Cristo in terra

di Pasquale Lopetrone

Nei cristiani "la fine del mondo e dei tempi" non costituisce una mera possibilità ma una certezza. Per i fedeli credenti questa verità è insita in alcuni testi biblici, in particolare nel libro dell'Apocalisse che rappresenta la fonte primaria delle interpretazioni patristiche, tendenti a definire l'evoluzione della storia dell'umanità dalla genesi alla fine del mondo. Le diversità degli approdi escatologici, relativi ai destini ultimi dell'umanità e del singolo, maturati dai teologi nel corso del tempo, dipendono dalle esegesi sviluppate, dai sistemi ermeneutici adoperati e dall'interpretazione scaturita da ognuno in base all'insieme e/o al differente peso assegnato ai quattro significati delle Sacre Scritture (letterale, allegorico, tropologico e anagogico). Apocalisse 20 nasconde tanti enigmi insuperati, tra questi emerge l'estensione del tempo biblico, che fa capo alle visioni annunciate a San Giovanni Apostolo, tra cui si espone che Cristo, dopo l'avvento dell'Anticristo e la sua prigionia, regnerebbe ancora per mille anni. Alla fine di questo tempo l'Anticristo verrebbe rilasciato per essere poi definitivamente sconfitto e gettato in uno stagno di fuoco. A ciò seguirebbe il Giudizio Universale e l'avvento di un nuovo cielo e una nuova terra su cui discenderebbe la Gerusalemme Celeste. È evidente che il punto cruciale rivelativo del calcolo temporale globale è legato all'inizio dell'ultimo millennio, poiché questa data, oltre a fissare il *countdown* della fine dei tempi, consentirebbe di valutare anche il tempo pregresso, quindi il tempo totale. In questo labirinto ermeneutico entrò anche l'abate Gioacchino, alla ricerca di qualche bagliore di luce, giungendo ad elaborare una sua personale e originale teologia della storia. In essa egli discerne, innanzitutto, che il governo della storia della salvezza fa capo a Dio onnipotente, uno e



trino, creatore di tutte le cose visibili e invisibili, del tempo storico e teologico, quest'ultimo, a sua volta, secondo l'Abate, scandibile in tre età o periodi: quello dell'Antico Testamento attribuito al Padre, quello del Nuovo Testamento attribuito al Figlio, infine il terzo tempo, l'ultimo millennio, attribuito allo Spirito Santo, epoca in cui sarà rivelata la concordia tra i due Testamenti, vi sarà una maggiore giustizia e una spiritualità più intensa. La pluriarticolata analisi teologica di Gioacchino si ritrova nelle sue principali opere quali: Esposizione in Apocalisse, Il salterio dalle dieci corde e La concordia dei due Testamenti. Secondo la visione escatologica dell'Abate la presa di Gerusalemme (1187) da parte dell'Islam costituiva il punto cruciale e di svolta della storia, immaginando, di là a poco, l'imminente avvento dell'Anticristo, quindi la sua carcerazione e l'apertura dell'ultimo millennio, periodo di pace e rinnovamento del mondo. Gioacchino, pertanto, credendo che l'umanità era giunta alla soglia dell'ultima fase del progetto universale che Dio ha destinato agli uomini, delinea l'ampiezza del tempo residuo, generando conseguentemente un'improvvisa accelerazione della storia della salvezza. Della sua ipotizzata visione ne era così convinto che si attivò a schematizzare un *modus vivendi* congregato, propedeutico a realizzare una nuova alleanza tra Dio e gli uomini, elaborando in direzione del futuro una

revisione degli stili di vita dei cristiani, concependo per loro la 'Disposizione di un nuovo Ordo ad immagine della Gerusalemme Celeste', che sintetizza nella tavola XII del *Liber Figurarum*, ove delinea l'organizzazione del *Monasterium*, una congregazione cristiana formata da monaci chierici e laici di ogni ceto sociale, insediata su un dato territorio come un corpo solo e un'anima sola, preparatoria all'edificazione del Regno di Cristo in terra. La posterità spirituale Trinitaria dell'Abate di Fiore si annoda su questo complesso discernimento escatologico, che costituirà nel tempo a lui successivo, suo malgrado, un modello ispiratore e guida di una schiera di autori manipolatori che, a seconda della convenienza, lo hanno menzionato, trascritto, sottaciuto, travisato o distorto a loro piacimento. L'abate, dopo il suo tempo, è stato spesso chiamato in causa in quasi tutti i movimenti promoventi processi di rinnovamento sociale. Ciò è accaduto anche per la cristianizzazione del Nuovo Mondo e nei secoli successivi, quando le prospettive del futuro storico hanno spinto taluni ad adottare un "messianismo secolare", puntando sull'accelerazione della storia per correggerla secondo i loro fini. Al desiderio di laicizzazione del mondo si sono aggrappate nel XX secolo anche diverse avanguardie "innovative e rivoluzionarie", ancorché le ideologie totalitarie, da cui sono scaturiti i regimi dittatoriali diagrammati per pilotare processi di rigenerazione sociale con l'istituzione di pseudo "stati ideali", scolarizzati e preceduti dall'eliminazione delle componenti ostili, sfondi evidentemente contrapposti a quelli del pensiero profetico e apocalittico di Gioacchino da Fiore, attinente la dilazione temporale per l'imminente attesa di una nuova "età millenaria" in cui lo Spirito Santo rinnoverà la vita in terra dell'umanità. ■

Nella chiesa di Santa Lucia

Gli altri mosaici

Opera del cappuccino p. Remo Rapone e dei suoi collaboratori

Oltre al grande mosaico realizzato sulla parete dietro l'altare maggiore, l'interno della chiesa di Santa Lucia ha altre opere musive. Due sono sulle pareti laterali in alto subito dopo l'entrata e vi sono raffigurate S. Lucia vergine e martire, alla quale la chiesa e la parrocchia sono dedicate, e S. Maria Bertilla Boscardin, appartenente alla famiglia religiosa delle Suore Dorotee di Vicenza, che dal 1976 al 2016 sono state di servizio nella parrocchia. La prima indossa un abito color marrone con molte pieghe, ha le mani incrociate sul petto e si trova a piedi nudi su un prato verde. Davanti su un masso la lampada ardente della fede e un verde ramo di palma, simbolo del martirio. La seconda è in un prato fiorito vestita dell'abito nero di suora mentre stringe tra le braccia bambini e giovinette. Dietro il gruppo c'è un viale con orme di piedi a significare la scelta di vita consacrata per seguire Cristo e sullo sfondo un albero fiorito e la figura sofferente di Gesù in croce. Sono anche decorati a mosaico le basi che sostengono la mensa dell'altare maggiore, il paliotto e l'ambone, da dove viene proclamata la parola di Dio. Nel paliotto è riprodotta una tovaglia bianca e bordata su sfondo rosso con sopra un'anfora di vino da un lato, un cesto di piccoli pani dall'altro, che raffigurano il corpo e il sangue di Gesù, e al centro un ideogramma con un pesce, che hanno il significato della parola Cristo. Sull'ambone sono riprodotti un tronco di vite radicato, una pianeta con i galloni a forma di croce e tralci con grappoli, simbolo dell'unione di Dio con i credenti. Sono coperte da altri 15 mq di mosaico le pareti d'angolo a fianco del presbiterio che nella navata destra accolgono il fonte battesimale. Vi è raffigurato in forme molto stilizzate il battesimo di Gesù per come raccontato nei *Vangeli*. Sul lato destro, poggiato su un grande masso nel fondo del fiume, è riprodotto un cero fiammeggiante, sul quale, tra un α (alfa) e un ω (omega), la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, simboli dell'eternità di Dio, inizio e fine di ogni cosa, sono riportate una croce con nei quattro angoli distribuiti i numeri dell'anno giubilare 2000. Un'immagine stilizzata del Salvatore con l'esortazione evangelica «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi» invita ad entrare nella cappella del SS. Sacramento. All'interno c'è una composizione a mosaico con una tavola imbandita sopra un prato in fiore e sotto un cielo stellato. Al centro della tovaglia, stesa a forma di croce e racchiusa tra raggi luminosi, sporge la struttura a forma di pane del tabernacolo realizzato in bronzo con sopra fusi a rilievo un grappolo d'uva e una spiga di grano, simboli dell'Eucarestia. Sulle estremità bordate della tovaglia sono raffigurati a destra l'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, a sinistra quello delle nozze di Cana e in alto l'iscrizione della frase «Fate questo in memoria di me», con la quale Gesù nell'ultima cena con i suoi discepoli ha istituito il sacerdozio e il sacramento dell'Eucarestia. (g.g.) ■



Nove frazioni fanno da cornice al grosso centro silano

Ma sono il richiamo al tempo passato

Ma solo Lorica fa eccezione perché giustamente denominata la "Perla della Sila"

di Francesco Mazzei

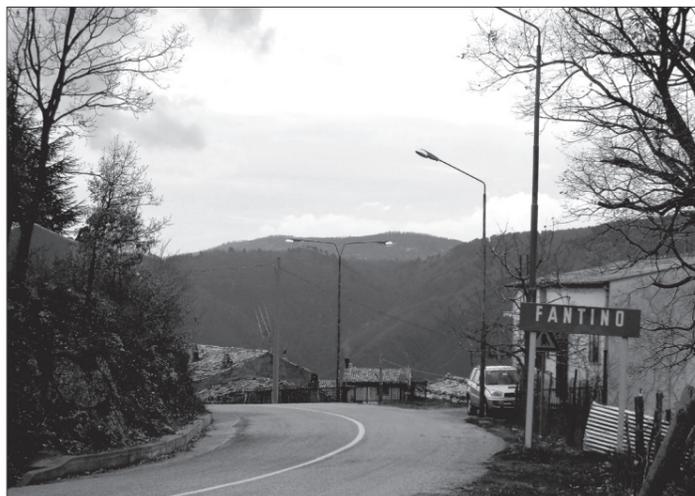


Lorica, Germano, Serrisi, Ceraso, Cagno, Rovale, Fantino, Acquafredda, Carello. Sono le piccole e sparpagliate frazioni del comune di San Giovanni in Fiore. Qualcuno li definisce "borghi ombra" a causa del fortissimo spopolamento e del degrado che hanno subito coll'andare avanti del tempo.

C'è la borgata comunque che è ancora viva grazie alla lavorazione agricola e quella a cui hanno chiuso tutto. Il villaggio che tenta di risorgere con l'agriturismo e con la trasformazione dei prodotti tipici e la frazione completamente abbandonata cui si accede solo percorrendo strade impervie. Insomma, le frazioni arroccate sui monti e le campagne intorno a San Giovanni in Fiore, dove è palpabile il contatto con la natura chiedono aiuto.

Sono le realtà minori del nostro comune che bisogna assolutamente recuperare e valorizzare, il riscatto di queste aree porterebbe sicu-

ramente vantaggi dal punto di vista economico, culturale, ambientale e sociale. Difendere il legame tra uomo, cultura e natura, questa mescolanza che poi si materializza nelle lavorazioni antiche dei nostri nonni, è un compito che spetta alle istituzioni, non c'è un borgo di quelli nominati che non abbia delle risorse proprie



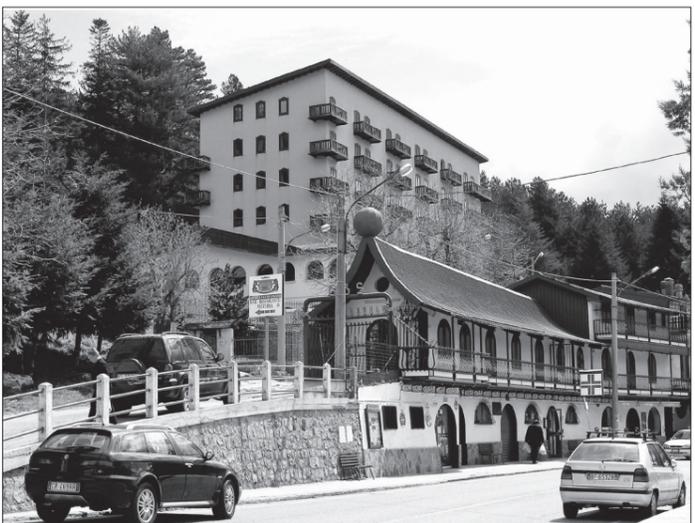
su cui puntare. Difendiamo allora il carattere rurale e paesano di questi luoghi. Bisogna mettere tutti questi piccoli borghi nelle condizioni di muoversi, svilupparsi, prendere coscienza

della propria importanza. Creare una rete che sviluppi le risorse nascoste, le qualità di cui non ci rendiamo conto perché portiamo lenti sbagliate.

Pochissimi cittadini ancora ci vivono, molti nostalgici nativi e turisti al contrario li frequentano, eppure la maggior parte di queste località, ha seri problemi nell'organizzazione dei servizi territoriali.

La politica invece di tutelare queste zone, spesso insiste su sistemi che fanno male al territorio, sponsorizza le grandi produzioni agricole e snobba molti prodotti tipici, impone norme di sicurezza alimentare derivate dalle lobby e così l'olio al peperoncino pro-

dotto artigianalmente nelle trattorie è pericoloso, gli insaccati i formaggi fatti come li facevano i nostri antenati e tanti altri prodotti non vanno bene, mentre tutto ciò che proviene dalla grande industria funziona. È veramente una logica priva di senso. C'è poi, anche un problema fiscale, quando il sistema tributario tratta allo stesso modo il negoziante dei grandi centri abitati e quello della piccolissima località, dimostra che le istituzioni ancora pensano ad una misera Italia da mantenere, senza rendersi conto che borghi e rocche sono i luoghi dove sopravvive la qualità dell'esistenza. ■



Presentato il libro di Adriana Toman

Pregiudizio di Stato

Mario Oliverio ha ripercorso la sua vicenda giudiziaria



La presentazione del libro "Pregiudizio di Stato - Quell'Italia a sovranità limitata - Il caso Oliverio" di Adriana Toman avvenuta a metà Marzo nello splendido salone del Polifunzionale, ha registrato la partecipazione di un pubblico numeroso e attento, che non solo ha trovato interesse negli interventi degli avvocati **Enzo Belvedere** e **Roberto Le Pera**, il primo avvocato difensore di Oliverio e il secondo presidente della Camera Penale di Cosenza, che hanno trattato gli aspetti giuridici dalle persecuzioni penali subite dall'ex presidente della Giunta Regionale **Mario Oliverio** (raccontate nel libro della Toman), ma hanno seguito con altrettanto interesse gli interventi dell'ex sindaco **Giuseppe Belcastro**, del giornalista **Saverio Basile** e, infine, quello di **Mimmo Lucano**, vittima pure lui di pregiudizi infondati. Ha moderato l'incontro **Donata Marrazzo**, giornalista del "Sole24ore". Le conclusioni sono state tratte, com'era prevedibile, dallo stesso Mario Oliverio, che ha polarizzato l'uditorio quando ha dimostrato l'infondatezza delle accuse per le quali ha subito un periodo di isolamento che gli ha impedito di svolgere i compiti politici di governare la regione. Accuse che si sono rivelate infondate in fase di appello, determinando l'assoluzione piena dell'imputato, perché nessuno degli elementi della fattispecie criminosa contestati, sono stati provati. Insomma un calvario raccontato nei minimi particolari nel libro di Adriana Toman, che ha vissuto sulla propria pelle quel triste periodo di tre mesi di isolamento combinati al suo compagno. Ma l'incontro alla fine ha lasciato capire che il ritorno alla politica di Mario Oliverio, come del resto quello di Mimmo Lucano che sarà candidato alle prossime elezioni europee, è una conseguenza probabile, proprio per confermare che chi ha dato gran parte della propria disponibilità alla politica, in modo onesto e con spirito di servizio, merita un giusto riconoscimento. ■

Laurea

Auguri a Sara Renzo



Complimenti e auguri a **Sara Renzo** per aver conseguito in modo lusinghiero la laurea triennale presso la Facoltà di Storia dell'Università di Bologna, discutendo un'interessante tesi sul "Femminismo post-coloniale: Situazione delle donne del Sud". Relatrice la prof.ssa Maria Pia Casalena. Tanti auguri anche ai genitori Luigi e Maria Teresa che ne hanno seguito amorevolmente la crescita e il percorso universitario. ■

Vi transitavano carrozze ed auto dirette in piazza

'A Vianova Suttana: una strada ampia e ben tenuta

A rendere agevole il transito i tratti larghi e rettilinei

di Saverio Basile



Vianova Suttana, poi corso Umberto e infine via XXV aprile, sono i nomi con cui viene indicato quel tratto di strada che dal rione Costa porta in Piazza. Anticamente era certamente la strada più importante del paese dopo il corso principale di via Roma, perché rappresentava la strada di accesso al paese per quanti provenivano da Crotona o dai paesi dell'Alto Crotonese. A determinarne l'abbellimento ha contribuito certamente il costruttore **Giuseppe Nicoletti**, un muratore dalle idee chiare, che non solo ha costruito il suo palazzo al centro della curva che guarda verso la Timpa, ma vi hanno trovato ubicazione importanti esercizi come la Tintoria, gestita da **Alberto De Marco** ma ideata da sua moglie Alessandra originaria dalla Toscana, la falegnameria di Bannita, il Molino Schipani, le stalle di Scigliano e Nicoletti, il negozio di alimentari di Petrone, il negozio dei Baresi, le *forge* di **Antonio Secreti** e quella di **Pasquale Stenta**, la cantina di **Tararelli (Pasquale De Marco)**, il *tabacchino* di **Battista Tedesco**, le agenzie di Navigazione di **D. Salvatore Perri** e **D. Antonio De Paola**, il magazzino del Monopolio di Stato che distribuiva il sale e i tabacchi e infine il Magazzino dei cariatisi (fratelli Branca) e la forgia di **Giovanni Belcastro**. Insomma questa strada che collega anche la chiesa della Cona e quella della Costa era parecchio frequentata, anche perché costituiva un passo carrabile di notevole importanza per le carrozze nobili che portavano i passeggeri a palazzo Lopez, dove furono ospitati i fratelli Bandiera e quanti abitavano nella piazza principale del paese: i Lopez (*Panasciutti*), i Romei, i Nicoletti, i Barberio, i Benincasa, i Loria, i De Marco, oltre ai prelati che dovevano raggiungere l'Abbazia e la Chiesa Madre. È bello ricordare che i cortei matrimoniali si snodavano lungo questo corso che fino agli anni '60 era pavimentato con basole di granito silano lavorate dagli scalpellini locali con punta e mazzetta e così i cortei funebri che accompagnavano le salme dei defunti fino al *Canale 'e Tomasina*, dove venivano caricate sulla "carrozza" trainata dai muli e gestita dalla famiglia di *Ntuoni 'e Fatigatu (Antonio Talerico)*. Su corso Umberto si riversano ancora oggi le strade che scendono dalla parte alta del paese: via Maruzza, via Pilla, via Rovello, via Costa, via Timpa e via *Chjanuceràsu*, mentre dalla parte bassa vi confluiscono gli abitanti del Timpone e della Cona. Quel tratto di rettilineo, che costeggia le case costruite da Giuseppe Nicoletti, dava la sensazione di un quartiere cittadino perché munito di marciapiede dove sostavano le donne che vi abitavano parlando del più e del meno. Tra queste una figura da ricordare era zà **Lucia Scigliano**, che d'estate teneva banco fino a sera tardi. Il nome di via XXV Aprile gli è stato conferito in occasione del censimento del 1961, una data che ricorda la festa della liberazione dell'Italia dalla dittatura fascista. ■

